

Quel piccolo-grande segno della croce

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«Ségna ti!». Era questo l'invito che, con tono abbastanza perentorio, rivolgeva a me bambino mia madre, in particolare quando entravamo o uscivamo da una chiesa, ma anche in altre situazioni, quali il passaggio di un carro funebre oppure la benedizione quaresimale della nostra casa. «Ségna ti» voleva dire «fatti il segno della croce», ma non c'era bisogno di specificarlo, tanta era la confidenza con questo gesto semplice e profondissimo che sia lei che io, ben lontano dall'essere esperti di teologia, percepivamo come riassuntivo di tutta la nostra umile fede cristiana. Oggi so che tale confidenza ci collocava all'interno di una tradizione luminosa e secolare, risalente addirittura agli albori del cristianesimo, come ci ricordano le seguenti parole di Tertulliano, riportate da Gaetano Passarelli nel suo agile e interessante volumetto intitolato *Breve storia del segno della croce* (Graphe.it, pagine 44, euro 8,00): «Per tutte le nostre azioni, quando entriamo od usciamo, quando ci vestiamo o facciamo il bagno, seduti a tavola o accendendo una candela, quando andiamo a dormire o a sederci, all'inizio del nostro lavoro, facciamoci il segno della croce». Tertulliano vive a cavallo tra II e III secolo e quando esprime quella racco-

mandazione si appella a una tradizione già consolidata: di qui la certezza che il segno della croce ha radici antichissime. Pare che all'inizio i credenti fossero soliti tracciare soltanto una piccola croce sulla fronte, ma nel 215 circa, tra le parti da segnare, Ippolito di Roma menziona la fronte, le orecchie e il naso, mentre Cipriano di Cartagine aggiunge anche gli occhi. Un secolo e mezzo più tardi, Giovanni Crisostomo così incoraggiava i cristiani: «Con molto fervore incidiamo la croce sulla casa, sulle mura, sulle finestre, sulla fronte, sul cuore, difatti questo è il segno della nostra salvezza».

La "grande" croce, quella che interessa la testa, il petto e le spalle, pare essersi affermata nel IX secolo, e non poche furono le discussioni su quale dovesse essere la prima delle spalle da toccare, se la sinistra o la destra. Su ciò prese po-

In un libro la storia di un gesto che, tracciato dapprima soltanto sulla fronte, si è poi esteso alle spalle e al petto. A testimoniare salvezza, anche se i cristiani sono riusciti a dividersi su come vada eseguito

sizione persino il pontefice Innocenzo III che, agli inizi del Duecento, dichiarò: «Il segno della croce deve essere fatto con tre dita, perché si fa con l'invocazione della Santissima Trinità... Il modo deve essere dall'alto al basso e passare da destra a sinistra, perché Cristo è sceso dal cielo sulla terra ed è passato dai giudei [destra] ai gentili [sinistra]». Tuttavia, soltanto dopo il Concilio di Trento nella Chiesa cattolica si affermò definitivamente l'uso di segnarsi da sinistra a destra, mentre in precedenza le due forme erano entrambe sostanzialmente accettate e a ognuna veniva riconosciuto un particolare significato teologico.

Non va dimenticato, che, purtroppo, come ricorda l'autore, proprio su tale questione si registrò un aspro contrasto tra cattolici e ortodossi. Passarelli scrive pagine molto interessanti sulla posizione delle dita e sulle non poche contese suscitate anche da questo specifico elemento. Del fatto che troppe volte, nella storia, il segno della croce abbia costituito motivo di divisione si lamenta l'arcivescovo Giorgio Demetrio Gallaro, segretario emerito del Dicastero per le Chiese Orientali, che ha scritto la prefazione del libro, nella quale, fra l'altro, sostiene che «il prevalere degli egoismi tante volte fa perdere di vista l'obiettivo vero dell'essere cristiano, Cristo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

